



Storia di Amanda, suicida a 15 anni, e di altri nativi digitali

Il messaggero, 14 Ottobre 2012

Sola. Parola definitiva, implacabile come una trappola, breve come la vita di Amanda, che in Canada si è suicidata a 15 anni, dopo aver raccontato la sua storia in un video su YouTube.

Sola: un mantra del dolore verbalizzato sui fogli che lei mostra alla telecamera, rappresentando la sua vicenda così com'è stata davvero: senza voce, muta, deformata dallo sfregio delle immagini. Le immagini del suo seno nudo di quattordicenne diffuso da un uomo che le aveva carpite in uno scambio virtuale simile a quello in cui sono impegnati quotidianamente almeno metà dei ragazzini, con la leggerezza di chi partecipa a un gioco di tendenza.

E, ancora, le immagini di lei maltrattata da un gruppo di compagni, come succede ad almeno un terzo dei ragazzini, ai quali il branco ha assegnato il ruolo di perseguitati, per garantirsi l'immunità dalle persecuzioni.

Storie di cyberbullismo, di cybersex, di cyber-relazioni, di cyber-adolescenze, di cyber-vite, di cyber-morti. Storie che milioni di nativi digitali vivono ogni giorno, muovendosi in una dimensione parallela dove nessuno gli ha insegnato a muoversi per sfruttarne al meglio le risorse straordinarie, per aggirarne le insidie micidiali. Migrati in massa in un territorio affollatissimo, promiscuo, sterminato, senza regole, né planimetrie.

Soli senza guide, senza mappe, senza bussole, in un'età in cui mai bisognerebbe muoversi da soli. Soli a imparare che tra la vita e le sue rappresentazioni non c'è nessuna differenza, e che conta solo tutto ciò che può essere filmato, diffuso, esibito.

E a quanti capita poi, per un motivo o per l'altro, di trovarsi a boccheggiare in quel mondo liquido, e di scoprire che nel dolore non c'è nulla di virtuale, e magari di piangerne da soli nelle loro camerette, come racconta di aver fatto Amanda?

I lunghi capelli neri sciolti sulle spalle, lo sguardo irrintracciabile, lo sfondo grigio, sospeso in una terra di nessuno, tra la vita e la morte, come già era lei. E quell'agghiacciante sequenza di foglietti.

In ogni foglio, Amanda illustra ai suoi coetanei i rischi di cui nessuno li ha informati, (ho cominciato a navigare a 13 anni... lui diceva che ero carina... mi ha fotografata.. si è procurato il mio indirizzo, la mia scuola, l'elenco dei miei amici..).

In ogni foglio lei butta in faccia a chi legge ogni passaggio del possibile percorso successivo: tagliarsi, tatuarsi, ansia, depressione, bere + droga.

E infine killed inside, uccisa dentro: la sensazione che “non c’è più futuro”, a 15 anni, senza che nessuno le spieghi la misura incongrua di quel numero.

Nell’ultimo foglio, le motivazioni conclusive della sentenza di morte che si è inflitta: non ho nessuno, ho bisogno di qualcuno. Un atto di accusa, che chiama in causa la sua famiglia, una generazione di famiglie, di padri e di madri analfabeti d’informatica e di accudimento.

Tutti coloro i cui figli, navigando in Rete o nella vita, sebbene senza esprimerlo, avrebbero “bisogno di qualcuno”. Di non essere soli in un mondo di fantasmi veri o virtuali. Come Amanda.

Crisi Esistenziale e Crisi d’Identità. Marsia Bambace

Crisi Esistenziale e Crisi d’Identità sono due termini che si possono sovrapporre in quanto la Crisi Esistenziale interviene di solito proprio durante una profonda Crisi di Identità della Persona.

La nostra vita infatti si esprime attraverso varie identità (Senso di Sé), tra le quali vi sono le identità affettive: siamo figli, padri, madri, fratelli, amici, partner sentimentali; e le identità sociali, ovvero i vari ruoli che interpretiamo nella società: il medico, l’idraulico, il muratore, l’impiegato postale, ecc.

Ad ogni ruolo corrisponde una microidentità. L’insieme delle microidentità compone la Persona in cui riponiamo la nostra identità esistenziale.

La crisi in una di queste identità, se colpisce il senso profondo del nostro essere Persona, provoca la crisi esistenziale. In questo caso viene a incrinarsi il senso stesso della nostra presenza nel mondo (tratto dal dott. R. Barbrumi).

Tutti i cambiamenti di vita (lutti, fallimenti, matrimonio, convivenza, laurea, insuccessi scolastici, lavorativi, cambiamenti di lavoro, nascita di un figlio, cambiamenti di abitazione, adolescenza, la prima età adulta, il pensionamento, ecc.) possono comportare un cambiamento dell’immagine di Sé e una perturbazione emotiva che può durare, a seconda di ognuno di noi, più o meno a lungo ed essere più o meno intensa.

Ogni cambiamento può comportare una sensazione di perdita, sia reale che percepita. Non esiste un evento di per sé più o meno stressante, ma la sua intensità dipende da chi lo vive e da come viene vissuto.

Di conseguenza una crisi esistenziale può essere più o meno intensa indipendente dal fattore scatenante, a volte del tutto interno all’individuo.

Quando la perturbazione emotiva permane, senza che venga risolta con una nuova articolazione e stabilizzazione dell’Immagine di Sé o meglio con una ristrutturazione di noi stessi e del nostro significato di esistenza, la condizione di malessere nel tempo può contagiare con la sua negatività diverse situazioni di vita: affettive, lavorative, scolastiche, sociali, ecc.

Ad es. un ragazzo che andava prima bene a scuola, improvvisamente comincia ad an-

dare male e a prendere brutti voti. Un rapporto sentimentale che fino a quel momento dava soddisfazione comincia ad andare in crisi. Si comincia ad andare male sul lavoro, ecc.

Alcune volte si possono scegliere strade di automedicamento, come il ricorso agli psicofarmaci, all'alcool, alle droghe, cui si chiede di smorzare quel senso di angoscia, di agitazione emotiva.

Sempre sulla linea dello "stordimento di coscienza", ovvero di allontanamento e dispersione di attenzione dal proprio essere, vi è l'impulso all'acquisto esagerato, anche se non abbiamo bisogno di quei particolari prodotti.

Se accade questo, la persona che soffre a causa di una crisi esistenziale, permane in una sorta di limbo, in cui la conoscenza di sé e delle dinamiche affettive che la costituiscono, ovvero la vera causa del malessere, divengono difficilmente accessibili.

Altre manifestazioni correlate possono essere disturbi del sonno, problemi di tipo psicosomatico, fra questi problemi gastrici, mal di testa, tachicardie, di respirazione o relativi alla sfera sessuale, disturbi di tipo alimentare, apatia, disturbi di tipo igienico, disturbi di tipo antisociale, ecc.

Tutte queste problematiche, se vanno oltre qualche episodio sporadico limitato nel tempo e sono così intense e persistenti da interferire con lo svolgimento normale della vita, allora non rientrano più nell'ordine di una crisi esistenziale, ma di una vera e propria patologia: nevrosi o psicosi).

Tutti coloro coinvolti in una crisi esistenziale possono sentire il bisogno e usufruire di un aiuto psicologico per una conoscenza di sé più approfondita e una ricostruzione di quella parte di sé in crisi più articolata, anche se non si è in uno stato di grave perdita di se stessi e del senso dell'esistere.

Sicuramente per uscire da una crisi esistenziale duratura e non affrontata in un modo sano dall'individuo occorre rivolgersi all'aiuto di un professionista.

In entrambi i casi verranno ripercorsi insieme tutti quegli eventi scatenanti, più recenti o più appartenenti al lontano passato, rivivendo nel qui e ora le dinamiche emotive sottostanti, l'immagine di Sé collegata, le aspettative future che si sono andate formando.

Una maggiore conoscenza di come si sono andate costruendo le situazioni odierne, permette alla persona di riprendere in mano, in primo luogo, il proprio senso di sé perduto e una maggiore stabilizzazione emotiva.

Ciò permette, in secondo luogo, di potersi orientare verso alternative più valide, che offrano un nuovo senso autentico, sentito come tale, al nostro esistere, in poche parole permettano la rinascita di sé in toto e di quella parte di sé entrata in crisi.